



# Famiglia: una nuova pagina

di **Michele Zanzucchi**  
direttore di Città Nuova



**C**i sono momenti nella vita di un giornalista in cui, su argomenti specifici spesso non preventivati, arrivano in redazione valanghe di contributi e risposte attese o inattese, ma comunque di segno opposto. Bianco o nero. Sembra che le infinite sfumature del grigio siano improvvisamente scomparse dall'orizzonte, rifugiandosi dentro le pagine di qualche best seller d'appendice. «Ho ragione sempre io, su tutto il fronte, e non ammetto repliche»: i lettori sanno essere perentori e paiono brandire la clava decisiva per convincere il giornalista, perché «se non la pensi come me non ti leggo più (e non ti compro più)».

La società odierna è siffatta che pare che ogni cambiamento sociale rompa gli equilibri preesistenti e apra scene apocalittiche. È anche vero che l'ampiezza e la velocità dei cambiamenti etici (sociali, politici ed economici), in particolare nel nostro mondo occidentale, sono di una tale portata da rendere inevitabile un forte contraccolpo sulle persone, che vedono continuamente messe in discussione le sicurezze e le convinzioni su cui basano la propria vita.

## PER E NON CONTRO LA FAMIGLIA

La recente battaglia per le unioni civili non poteva non suscitare forti contrapposizioni. Il FamilyDay, in particolare, ha potuto far sentire la voce di milioni di famiglie che hanno fatto uso del loro legittimo diritto ad esprimersi pubblicamente in favore della famiglia. «Per» la famiglia, non «contro» qualcosa o qualcuno.

Il mondo mediatico ha sguazzato dentro alla questione della Legge Cirinnà non sempre obiettivamente, spesso e volentieri mettendo in cattiva luce proprio le famiglie presenti al Circo Massimo, nella maggior parte cattoliche, cristiane, attaccate a un'idea di famiglia tradizionale: padre, madre e figli. Purtroppo, al Circo Massimo lo slogan prescelto – «Vietato rottamare la famiglia» – aveva connotazioni chiaramente politiche, anzi partitiche, utilizzando un verbo chiaramente legato al presidente del Consiglio dei ministri. Scrivo purtroppo, perché gli organizzatori avevano affermato risolutamente, fino a poche ore prima della manifestazione, di voler evitare ogni deriva politica. E con altrettanto dispiacere s'è potuto assistere a manovre partitiche post-FamilyDay, che hanno

chiaramente fatto capire come tra gli organizzatori non pochi avessero come mira un seggio in parlamento o qualche poltrona da sindaco. Il FamilyDay come «predellino», insomma.

## QUESTIONE DI FORMA

Al di là delle scelte degli organizzatori, certamente i problemi sollevati dalla Legge Cirinnà hanno mostrato le differenze esistenti, nel fronte cattolico, tra chi risolutamente è sceso in piazza per arginare la barbarie, facendone una questione di vita e di morte della stessa civiltà europea, e chi invece ha preferito non partecipare al FamilyDay come promotore. In realtà nel mondo cattolico, salvo poche eccezioni, sul merito delle questioni in ballo non c'è stato tentennamento: pieno supporto alla famiglia naturale formata da padre, madre e bambini, con il diritto di questi ultimi ad avere un padre e una madre. La questione che ha diviso gli animi non era quindi di contenuto, ma di forma. Il modo di lavorare per la famiglia, dunque.

Sono state più facili da comprendere le ragioni del fronte pro-FamilyDay: l'attacco alla famiglia, in particolare con l'adozione concessa anche alle coppie gay, con aperture inevitabili sull'utero in affitto, necessitava una risposta decisa, politicamente forte, per far capire che non tutto è concesso nella degradazione dei cosiddetti «valori naturali».

Più difficili da comprendere le riluttanze di alcune associazioni e movimenti che temevano che la manifestazione potesse venire mal interpretata e strumentalizzata, scavando così ulteriormente i fossati già esistenti. Siccome il cristiano sta e vuole stare «per vocazione» nelle ferite della società, ecco che scendere in piazza avrebbe significato creare ferite insanabili. Secondo questi ultimi, ciò non avrebbe voluto dire essere tiepidi, né caldi né freddi, e nemmeno avere paura di prendere posizione; ma voler stare nelle spaccature senza tagliare i ponti con nessuno, senza cessare di ascoltare, comprendere e accogliere ognuno e tutti.

**In mezzo alle questioni politiche, etiche e sociali suscitate dalla legge Cirinnà, è necessario trovare il modo migliore e più «condiviso» per affrontare il problema della famiglia in Italia e in Europa.**

## La gioia dell'amore

È stata pubblicata l'8 aprile scorso l'esortazione post-sinodale, *Amoris Laetitia*, scritta da papa Francesco per raccogliere i «contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arricchire coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà». Il Papa stesso presenta il testo nella sua struttura e inevitabile estensione. Per questo, avverte, «non consiglio una lettura generale affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta». E conclude: «Spero che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse non sono un problema, sono principalmente un'opportunità».



## DA DOVE RIPARTIRE

Le divisioni emerse al FamilyDay (anche tra i pastori) sono state gravi per la Chiesa italiana. S'avverte la necessità di voltare pagina. Dopo la Legge Cirinnà, la Chiesa italiana deve cioè ripartire. Da dove? Da Firenze, un'assemblea che sembra caduta già nel dimenticatoio. A cosa sarebbero servite le parole così radicalmente evangeliche del Papa nel duomo di Firenze? È pur vero che in tante diocesi si sta lavorando a quel testo, ma che si debba fare di più nessuno lo nega. Forse da quelle parole si potrebbe ritrovare anche il modo migliore e più «condiviso» per affrontare il grave problema della famiglia in Italia e in Europa.

Soprattutto a Firenze, papa Francesco ha sottolineato la capacità di dialogo e di incontro che tutta la Chiesa deve manifestare: «Il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà». Certo, non bisogna essere ingenui: «La Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico». Il Papa aveva così concluso: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà». Su queste parole la Chiesa italiana può ripartire. ●